



chi vede voi deve poter dire di vedere una comunità convertita

"Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me... e offro la vita per le pecore" (Gv 10,14).

La dinamica della presenza del nostro Vescovo nei giorni del nostro 18° Convegno credo sia perfettamente descritta da queste parole dell'apostolo Giovanni. Un rapporto, quello con noi, segnato dalla familiarità, dalla fiducia e dalla paternità ed insieme dalla continua cura, dalla continua stima e dal continuo insegnamento. E come un pastore passa in rassegna il proprio gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore (cfr. Ez 34,12) così il Vescovo - come accade ogni volta che è presente in mezzo a noi - si è curato di raggiungere ciascuno almeno con un saluto quando non ha potuto farlo con una parola di conforto o di incoraggiamento e di stima. E allo stesso modo, cioè con la stessa immediatezza che ha un padre con i propri figli, ha parlato a tutta la nostra Compagnia; lo testimoniano l'insegnamento delle due omelie tenute nelle celebrazioni eucaristiche del 26 ottobre e del 1 novembre come anche la semplicità disarmante - perché la vita è sempre un fatto semplice - della domanda posta ad alcuni che si erano intrattenuti con lui dopo una celebrazione: *"Che cosa chiedete a questo Convegno?"*, che è come dire: cosa desiderate? E come fa un padre, il Vescovo

aveva già anticipato la risposta nell'omelia della Messa di apertura del Convegno.

"Conoscere Te come unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo, è ciò che forma tutto il desiderio dell'uomo, è l'unica cosa vera da desiderare, è la speranza alla quale ci sentiamo oggettivamente chiamati. Si tratta di una conoscenza non astratta ed intellettuale, quella che costituisce il nostro destino umano vero, ma piuttosto di una conoscenza esistenziale capace di cambiare la vita, che permette di sentirsi interiormente persone riuscite, o come si è soliti dire, realizzate. Si tratta di una conoscenza di amore. Questo è il nostro destino, questo è ciò che conta veramente".

Ma credo che le parole che più dobbiamo trattenerci siano quelle che Mons. Gestori, proprio parlando direttamente a *"questa comunità di Fides Vita, a questo modo di vivere la Chiesa e di vivere dentro la Chiesa"*, pronunciava al centro di quella stessa omelia ***"Chi vede voi deve poter dire di vedere una Comunità convertita"***. S. Agostino insegnava una cosa interessante: *diceva che la «Chiesa è il mondo riconciliato» (Sermo 16, 8). Una comunità cristiana è il mondo che vive in pace, con Dio e quindi con se stesso, e di conseguenza sa vivere in pace con tutti. Offrite l'immagine semplice ed alta, immediatamente visibile, di un popolo che vive come gli altri, ma con una forte e formidabile capacità di comunione che scaturisce dalla pace interiore con Dio e con se stessi. Per arrivare a questo - continuava il Vescovo - la Compagnia è chiamata a convertirsi continuamente, deve saper mettersi sanamente in crisi ed interrogarsi, per poter servire sempre meglio il Signore e per essere dentro la Chiesa in modo sempre più attivo e vero. La vostra Compagnia deve saper attendere il Signore, perché lo crede risorto e vivo, e lo aspetta come giudice. La Speranza in Lui vi deve sostenere continuamente, questa presenza alimenti le*

vostre giornate e questa venuta doni gioia alla vostra comunità. Evitate quindi di rinchiudervi in voi stessi per vivere un'attesa alta, fortemente impegnata nella vita quotidiana a trasmettere anche ad altri la bellezza e la forza di questa grande speranza". Per vivere quanto richiamatoci possiamo guardare a qualcuno, possiamo guardare ai santi. *"I santi ci parlano non tanto con la loro bocca e con lunghi discorsi, ma attraverso la loro vita e le opere che hanno compiuto - ci ha detto il Vescovo nell'omelia della festività di Tutti i Santi. Le persone giuste e buone non «spiegano» il Vangelo, ma lo «dispiegano», lo fanno vedere, lo fanno toccare con mano mediante quello che sono e per quanto fanno... Occorre ammirare i santi, occorre implorare il loro aiuto, ma occorre anche e soprattutto imitare la loro vita.*



Nessuno si spaventi. Nessuno pensi che la meta sia troppo alta, che la strada sia impossibile, che la santità sia cosa riservata ad altri. Ricordate che quello che conta è la capacità di amare, amare il Signore e amare il prossimo". La presenza del Vescovo ha portato luce e conforto al nostro Convegno e al nostro cammino perché *"egli rappresenta visibilmente Cristo Buon Pastore e Capo della sua Chiesa"* (cfr CCC 1561); attraverso di lui noi siamo più aiutati ad arrivare a Gesù, a conoscerLo, a stare con Lui e - perché alla fine di questo si tratta - ad amarLo.